

## ALLARME TERRORISMO

Una telefonata anonima a un quotidiano di Napoli annuncia una strage La Digos: «È un mitomane» Ma la psicosi dell'attentato ha contagiato la città Centinaia di chiamate al 113 Paura e preghiere in Sinagoga



## «Moriranno mille di voi»

Il criminologo  
«Chi vuole  
colpire  
non avverte»

«Le rivendicazioni, o i preannunci, sono una componente fondamentale di qualsiasi atto terroristico. Si possono riscontrare almeno cinque tipologie diverse: da quelli mirati al depistaggio a quelli mafiosi. Un solo tipo di terrorismo generalmente non usa annunciare le sue azioni, quello strategico». Il professor Francesco Bruno, ordinario della cattedra di Criminologia alla Sapienza, spiega come è possibile interpretare i messaggi che annunciano azioni terroristiche.

«A parte il terrorismo nero, neofascista, che tende a non annunciare le sue azioni se non per depistare, perché il messaggio è contenuto nell'attentato, sono almeno cinque le tipologie di preannunci di azioni terroristiche. I più diffusi sono i messaggi lanciati con scopi fuorvianti. Si annuncia l'attentato in un posto per colpire poi da un'altra parte. Ci sono poi quelli annunciati da particolari gruppi terroristici legati alla delinquenza che nel messaggio vedono una sfida allo stato, danno una connotazione d'impotenza al loro nemico. Io colpì il giorno tot e tu non puoi fare nulla. Altri preannunci vengono fatti al solo scopo di produrre l'effetto paura. Di solito questi gruppi terroristici non hanno mezzi per creare il fatto e agiscono sull'effetto psicologico. E ancora, i messaggi mafiosi te lo dico perché devi sapere che colpì. Infine ci sono i comportamenti mitomani. Il 90% dei preannunci sono opera di esaltati, ma la clima di guerra è più difficile che possa accadere. Poi, una volta registrato il messaggio, con tecniche sofisticate, si può giudicare la sua attendibilità. Oltre alle analisi semantiche ci sono persino apparecchi in grado di valutare il livello d'ansia dell'autore della telefonata».



Terrori per gli attentati. Nel ghetto, per tutto il giorno, preghiere e angoscia per l'attacco a Israele e per la paura di rappresaglie. Il quartiere è sorvegliato da centinaia di agenti. Tra i si è recato ieri alla Sinagoga scortato. Ieri sera una grande fiaccolata per la pace.

(foto Alberto Pias)

«Domenica a Roma mille morranno». Così uno sconosciuto ha detto per telefono a un centralista del quotidiano «Roma», a Napoli. La Digos però ritiene che si tratti di un mitomane. Ancora tensione in città. La polizia riceve centinaia di segnalazioni: la gente vede automobili piene di esplosivo ad ogni angolo di strada e molte scuole sono state evacuate per le «false bombe».

CLAUDIA ARLETTI

La telefonata della paura è arrivata a Napoli, nella portineria del quotidiano «Roma». L'apparecchio ha trillato alle nove e trenta, un centralista ha sollevato la cornetta. Dall'altro capo del filo, la voce ha detto: «Stammi a sentire con attenzione, perché parlerò una volta sola. Domenica a Roma uccideremo mille dei vostri ragazzi». Fine. Il centralista ha avvertito la direzione del giornale, poi è stata chiamata la polizia.

A Roma - dove la psicosi della guerra s'accompagna al timore di attentati terroristici e dove metropolitana e aeroporti, poste e ambasciate sono tenute costantemente sotto controllo - la notizia ha messo subito in allarme gli uffici della Digos. L'uomo, che ha composto il numero di telefono del quotidiano «Roma», non aveva accenti né cadenze particolari. «Vostri ragazzi», ha detto. Cioè, presumibilmente, ragazzi italiani. E, poiché «mille» significa «tantissimi», il pensiero è andato subito allo stadio Olimpico, dove domani è in programma Roma-Pisa.

Ma è una telefonata da prendere sul serio? «No», dicono i dirigenti dell'anti-terrorismo, e spiegano la comunica-

zione è stata breve, troppo, per avere valore. E, soprattutto, dicono - chi mai, avendo in progetto un attentato, si metterebbe ad avvertire i giornali? In conclusione, per la Digos, si è trattato «con molta probabilità» della telefonata di un mitomane. Da due giorni, del resto, gli apparecchi della Questura squillano di continuo. «Abbiamo messo una bomba nel liceo X», e via le sirene delle volanti partono di gran carriera, «perché non si sa mai», gli artificieri mettono sottoposta la scuola in questione. E rientrano senza mai trovare nulla.

È successo una decina di volte due giorni fa, e è ripetuto spesso anche ieri mattina. La telefonata che ha preoccupato di più è arrivata alle dieci. Una scuola del ghetto è stata evacuata ignori avevano avvertito che c'era una bomba nell'istituto professionale per l'alimentazione. Falso allarme, come sempre. Ma gli studenti - che in buona parte, dopo i missili su Israele, avevano disertato la scuola - sono stati mandati a casa. Dopo i bombardamenti, gli ebrei del ghetto si sono organizzati di continuo, uomini perlustrano le strade del quartiere, a turno,



per assicurarsi che sia tutto tranquillo.

In serata, s'è sparsa la voce che anche la Sapienza stesse per essere controllata, a causa di una segnalazione anonima. Stavolta la smentita della polizia è stata doppia: «nessuna bomba, ma nemmeno la segnalazione. Chi ha messo in giro questa sciocchezza?»

«Sono gli studenti, che si divertono», ha brontolato un agente. Ma, intanto, poiché il rischio di attentati è alto, nessuna telefonata cade nel vuoto, ad ogni segnalazione segue un controllo.

«C'è un pacco strano vicino al casinetto». Questo è il genere di chiamate che va per la maggiore. Certe volte, è una scatola da scarpe abbandonata per la strada, in altri casi, si tratta di una confezione vuota di acqua minerale, oppure è solo un sacco dalla forma strana, pieno d'immondizia. c'è sempre qualcuno che, temendo il peggio, corre a telefonare. Scatole vuote e tante automobili «strane» ad ogni angolo di strada, la gente vede macchine piene di esplosivo.

«C'è una 127 ferma da due giorni sotto casa mia», e gli artiglieri escono con le volanti. Molte volte, gli agenti che pattugliano giorno e notte la città, intervengono di propria iniziativa. «Quell'auto è troppo vicina all'ingresso del metro, avviamo la centrale». La paura ha preso anche loro.

Roma ricorda troppo bene stragi e attentati, per non tenere gli «amici» di Saddam. Così, nella Stazione Termini, il servizio «pacchi espressi» è diventato una tortura, per utenti e impiegati. Dal giorno in cui è

cominciato il conflitto, ogni pacco - prima di essere sistemato sui treni - viene aperto e controllato. La gente fa la coda di buon grado, senza lamentarsi. «Bravi, fate pure».

In città, questi sono i giorni del sospetto. Viaggiare in autobus e in metro con una borsa più voluminosa del normale è diventata un'esperienza imbarazzante. Occhi timorosi fissano i passeggeri e si scostano, qualcuno lascia il sedile e scende prima del dovuto. Non ha cile, l'Accorati, ma il capo del servizio ferroviario dice: «Lo si capisce anche a occhio, di gente in giro ce n'è meno». La metropolitana sarebbe un ottimo bersaglio per eventuali attentati. Così, nelle stazioni girano ad ogni turno due agenti in divisa, gruppi di poliziotti in abito civile si mischiano con i passeggeri, «vigilanti» dell'azienda Acotral fanno la ronda nelle gallerie. Sugli autobus dell'Atac - che solitamente costituiscono l'alternativa alla metropolitana - il numero dei passeggeri non è aumentato.

Negli aeroporti e nelle stazioni, ogni angolo è tenuto sotto controllo. Ieri a Fiumicino la polizia ha impedito a un cittadino iracheno, appena giunto in Italia, di lasciare l'aeroporto. Nel pomeriggio si è deciso per l'arresto. L'uomo è coinvolto in fatti di terrorismo, ha detto la polizia. «era ricercato». Si sa che faceva parte di un gruppo di sette iracheni «sospetti», tutti bloccati mentre viaggiavano per l'Italia. Tra di loro, c'era anche un industriale.

È come se la città vivesse al rallentatore, sospesa. Dopo due giorni passati davanti alla Tv, ieri le strade sono tornate

un poco a riempirsi, le automobili hanno ripreso a circolare. Pure, l'intensità del traffico resta al di sotto della media. Gli incidenti, ieri, sono stati una sessantina. Non pochissimi, ma, in tempi «normali», la media è di novanta-cento al giorno. «Se la guerra resta lontana, tra due giorni sarà tutto come prima», dicono i vigili dell'operativa.

«Sarà tutto come prima» lo sperano i negozianti delle librerie, che da giorni sono semi-vuote. Tra gli scaffali si aggirano pochi, solitari curiosi. Quelli che, infine, si decidono a comprare, vogliono libri sul Medio Oriente, s'interessano degli «usi e costumi» iracheni, cercano biografie di Saddam Hussein. Spesso, di Irak, portano a casa anche le cartine geografiche. Qualcuno chiede scritte sulla guerra e sui bombardamenti chimici. Ma decaloghi sulla «resistenza nucleare» - dicono i librai - non ce ne sono. Così, i clienti ripiegano sui manuali di «Sopravvivenza urbana», che spiegano come comportarsi in caso di incidenti domestici, furti, viaggi impegnativi e, soprattutto, hanno in appendice l'abc del pronto-soccorso. «Sono libri che stiamo esaurendo», dicono alla Razzoli della Gallena Colonna.

Fa ancora buoni affari chi vende maschere antigas. Ieri la domanda ha cominciato a calare, ma, al Quario Miglio, la «Snap» ha «accontentato» anche gente venuta dai paesi dei Castelli. Si scopre che esistono maschere di tutti i tipi. Le più sofisticate proteggono tutto il viso e permettono anche di parlare con facilità. L'«Antin-

fortunistica Roberti» avvisa, se si decide di comprare, tanto vale procurarsi anche il filtro che protegge dalle radiazioni nucleari, 230 mila lire.

Nel supermercato e nei negozi di alimentari, continua la corsa agli acquisti. La gente fa ancora incetta dei generi non deperibili in tempi brevi, come olio e zucchero. Però, i negozianti dicono che, da ieri, i carrelli arrivano davanti alle casse un po' meno colmi. Per non sbagliare, il prefetto avvisa, «Visto che le cose migliorano, non interveniamo. Ma se si ricomincia e i prezzi aumentano, saranno adottate misure drastiche».

Anche nei ristoranti va meglio. Fino a due giorni fa, la gente è rimasta a casa, ad ascoltare i notiziari. Ieri, invece, qualche locale è tornato di nuovo a riempirsi. I ristoranti respirano di sollievo. «Altri tre giorni così», dicono, «e potevamo chiudere».

Ad avere meno problemi, sembra, sono i gestori del cinema e del teatro. Ieri alcune agenzie di stampa hanno riferito che la gente ormai diserta anche gli spettacoli. Ma da gestori arrivano solo smentite. Dice Maurizio Tevere, direttore del Teatro Quirino: «Sì, c'è stata una leggerissima flessione, tutt'altro che allarmante, però in sostanza, chi ha in tasca gli abbonamenti non si perde un atto. Sono i paganti, in genere, a preferire la Tv. Anche nel cinema la situazione è la stessa. Ai «rolli» e al «Carpaccio» i gestori dicono di essere stati travasati. «Macché calo». La gente continua a venire come sempre, alcune sere un po' di più, in altre un po' di meno».